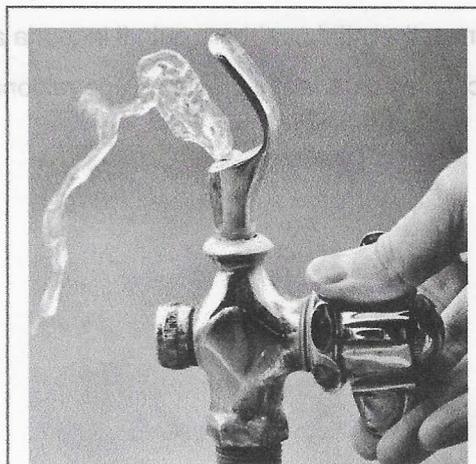


PARTITA APERTA Vicino l'approdo della delibera-chiave in Broletto prima della decisiva assemblea dei sindaci

Gestione del ciclo idrico, un lungo braccio di ferro

Pubblico o misto: procede a rilento la road map tracciata dopo il referendum del 2018 A2a e Acque Bresciane pronte a investire, sullo sfondo resta l'incognita delle tariffe

Il traguardo può sembrare lontano, ma la strategia per tagliarlo in tempo utile si decide adesso. Entro il 2032 tutto il ciclo idrico integrato della provincia di Brescia (acquedotti, fognature e depuratori) dovrà passare al gestore unico: lo stabilisce la legge regionale, che prevede dunque la conseguente decadenza di ogni concessione man mano si arriva a scadenza. I valori di «rimborso». Per A2a ed Asvt - che dovranno cedere la mano ad Acque Bresciane - sono già stati fissati dall'Ato: 60 milioni da versare alla multiutility di via Lamarmora e 40 alla società valtrumplina, con la precisazione di Arera che «una verifica del valore andrà fatta con l'approvazione delle tariffe 2022-2023». Rimborsi che comunque Acque Bresciane è già in grado di pagare cash. La partita che si gioca oggi è dunque sulla composizione del gestore unico: totalmente pubblico o misto? Nel 2015 l'assemblea dei sindaci aveva scelto di affidare i servizi ad un'utility mista, con l'ingresso di un partner privato con una quota tra il 40 ed il 49% da individuare con una gara. Poi il referendum provinciale del 2018, con la vittoria dei bresciani favorevoli all'acqua pubblica, ha rimescolato le carte. La Provincia, per rispettare l'esito della consultazione popolare, ha virato verso una gestione pubblica assoluta sotto l'egida di Acque Bresciane. Ma la road map, che sanciva il passaggio all'utility di via Cefalonia dei Comuni gestiti in house o da A2a ed Asvt, procede a rilento. Gli enti locali della Valtrompia, che fanno resistenza al trasferimento di competenze (che avrebbe già dovuto avvenire a fine 2021), sono già stati diffidati dall'Ato: se non cederanno le chiavi di acquedotti e depuratori ad Acque Bresciane, da gennaio Asvt non potrà più fatturare le forniture. Ma un accordo è in via di definizione. Gli enti locali camuni puntano invece ad un Ato autonomo. Ma bisognerà aspettare il verdetto della Corte costituzionale. La partita è alle battute finali. La Provincia - nonostante non sia stata raggiunta un'intesa in Commissione Ciclo idrico - porterà in aula martedì 29 una delibera per affidare all'Ato il compito di certificare la sostenibilità finanziaria dell'opzione totalmente pubblica. Poi l'ultima e inappellabile parola passerà all'assemblea dei sindaci. Le proposte. A2a per rientrare in gioco ha varato un project financing che rafforzerebbe la disponibilità finanziaria di una eventuale partnership con Acque Bresciane. L'obiettivo del project è accelerare negli investimenti, in particolare in quelli necessari per superare le infrazioni europee per la mancata depurazione e per ridurre le perdite di rete. Rispetto alle previsioni attuali scritte nel Piano d'ambito dell'Ato (1,4 miliardi di euro), A2a metterebbe sul piatto 382 milioni di euro in più. Inoltre, grazie alle sinergie che nascerebbero con Acque Bresciane, i costi operativi verrebbero ridotti di 64 milioni entro il 2045. A2a però, pur avendo una quota di minoranza al 40%, reclama il diritto di mantenere la governance della società, con il controllo del CdA. Se accettato, il progetto andrà comunque messo a gara. Ma «rimarrebbe per A2a una sorta di diritto di prelazione - spiega il direttore dell'Ato Marco Zemello -. Se le proposte che arrivano non sono migliorative rispetto al Pf, A2a si aggiudica la gara. In caso contrario, può sempre rilanciare alle stesse condizioni proposte da un altro. Praticamente A2a ha sempre l'ultima parola, e questo ovviamente limita in qualche modo sia la selezione che la partecipazione di altri candidati». Di contro, Acque



Dibattito acceso sulla gestione del ciclo idrico provinciale

Bresciane che oggi gestisce 97 Comuni ha certificato di poter sostenere gli investimenti sulle reti e gli impianti, così come previsto dal Piano d'ambito. La società ha rafforzato la sua base finanziaria: ha ricevuto un finanziamento da 200 milioni da un pool di banche e altri 45 dalla Bei, a dimostrazione del riconoscimento di capacità tecniche, di efficienza nello svolgere il suo compito e solidità economica. Inoltre l'utility, a differenza di un privato, non distribuisce utili, che vengono totalmente reinvestiti a beneficio degli utenti. Lo studio e le incognite. La società di consulenza Agenia ha realizzato uno studio che ha messo a confronto i due modelli, misto e pubblico. Le due proposte sono state ritenute equivalenti anche se «a parità di tariffa, il misto garantirebbe più investimenti». Ma a seconda delle opzioni, cosa cambierebbe per gli utenti? Le tariffe sono fissate dall'authority, ed ogni investimento, secondo il full recovery cost, ricade sulla bolletta. Maggiori investimenti dovrebbero quindi in teoria alzare gli oneri a carico dei cittadini, ma nel suo Pf A2a assicura di poter calmierare le tariffe grazie ad una razionalizzazione dei costi di gestione. . © RIPRODUZIONE RISERVATA